

EST/OVEST. Markus Wolf, leggendario capo dei servizi segreti dell'ex Rdt, racconta...

Trent'anni da spia Le verità di «Mischa» uomo senza volto

«L'Italia? Ci interessava poco, semmai il Vaticano. Da voi a spiare erano ungheresi e polacchi». Markus Wolf, detto Mischa, l'uomo senza volto, il leggendario capo dei servizi segreti dell'ex Rdt dal '53 all'86, racconta un po' dei suoi tanti misteri. Quella volta che atterrò a New York, proprio nella tana del lupo. «Non sono un cinico come molti mi rappresentano, avrò sbagliato ma mi sono sempre assunto le mie responsabilità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

È un buon cuoco, sostiene lui, e si offre anche di dimostrarlo. E così il libro che ha appena finito di scrivere (e che dovrebbe uscire in Germania e negli Usa in settembre-ottobre) lo ha intitolato «I segreti della cucina russa». Sarà un libro di «storie». Cui dovrebbe seguire un altro, con altre «storie» che molti aspettano con curiosità e forse qualche apprensione. Quando una spia decide di aprire l'archivio dei propri ricordi, son tanti, si sa, a trattenere il fiato. E Markus Wolf non è una spia qualunque. Ha diretto per più di trent'anni il servizio segreto più importante (e più efficiente) dell'Est dopo quello sovietico. Ha cominciato nel '53 (aveva solo 29 anni) e ha smesso nell'86. Perciò ha avuto a che fare con i misteri di tutte le stagioni di questo dopoguerra: dalla guerra fredda alla distensione all'inizio della fine dell'impero sovietico. È stato lui stesso un mistero. Ora dice di no, che non è vero, che non mai fatto nulla per nascondersi: chi sarebbe bastato, allora, rivolgersi a un qualsiasi giornalista o fotografo della Rdt e identificarlo sarebbe stato facilissimo.

Non era un fantasma

Ma per più di vent'anni, fino al '78 quando i giornali occidentali pubblicarono una foto scattata al termine di una fortunata operazione in Svezia, per i servizi dell'ovest Wolf è stato l'uomo senza volto. Molti sostenevano addirittura che non esistesse, che Markus Wolf, detto Mischa, fosse un'invenzione, un fantasma creato dalla disinformazione. Una delle tante leggende. Come quella secondo la quale sarebbe stato lui ad ispirare a John Le Carré il personaggio di Karla, il raffinato e tormentato capo dei servizi esteri in lotta contro la sicurezza interna ne «La spia che venne dal freddo». Non credo, dice lui, che Le Carré in quegli anni sapesse dei contrasti che c'erano da noi. «Se con qualcuno mi devo identificare, allora è meglio Graham Greene e il nostro agente

all'Avana». Nel proprio mito, comunque, Wolf ci nuota volentieri, e si vede: «La mia leggenda - scherza - ha un valore di mercato e ora che scrivo libri e sto anch'io sul mercato devo star attento a non rovinarla». Solo su un punto tiene alla «verità vera». «Non è giusta l'immagine del cinico che si è data di me - dice - dell'intellettuale senza valori per il quale le ideologie non contano. Ho fatto molte cose sbagliate, ma me ne sono anche assunto le responsabilità. Tornai in Germania che avevo 22 anni e andai subito a dirigere il settore politico di radio Berlino. A 29 anni fui nominato capo del servizio segreto e l'ho fatto per oltre trent'anni». Non è la biografia di uno che non crede in nulla. D'altronde nell'86, dopo la pubblicazione del suo primo libro, «La Troika» (racconto degli anni trascorsi nell'esilio a Mosca con il padre Friedrich, famosissimo traduttore e scrittore pacifista, e il fratello Konrad, che diverrà poi un noto regista della Rdt), Wolf lasciò il servizio in aperta polemica con Erich Mielke, il suo «dirimpettaio» a capo della Stasi, e con le vecchie mummie del politbureau della Sed. Molti lo indicarono come il possibile protagonista d'una svolta gorbacioviana nella Rdt. «La Troika» doveva essere l'inizio d'una nuova vita. Ma poi arrivarono la caduta del muro e l'unificazione tedesca e lui schiacciato di nuovo sull'immagine del cattivo, del capo delle spie. Io mi aspettavo un trattamento corretto. Invece si scatenò la caccia. Da Mosca, dove m'ero rifugiato, scrissi a Genscher e all'allora presidente della Repubblica von Weizsäcker che sarei tornato, che non volevo andare una seconda volta nell'emigrazione. Avrei potuto restare in Russia, oppure avrei potuto sistemarmi a Gerusalemme o a Tel Aviv, a scrivere in pace i miei libri. Invece tornai. E questo, se permettetevi, qualcosa significa».

Adesso, dopo il processo in cui è stato condannato a sei anni di carcere per alto tradimento e corruzione, Wolf e alcuni altri ex

agenti dell'Est (più, forse, altri ancora che non sono stati finora smascherati) aspettano una sentenza con cui la Corte costituzionale dovrà dirimere uno delle tante astruse serie giuridiche nate con la Germania unita: è lecito processare per tradimento gli ex agenti dell'Est che, come quelli dell'Ovest, agivano allora del tutto legalmente al servizio del proprio stato? Il giudizio della Corte è atteso per questi giorni e allora si saprà se Wolf dovrà davvero tornare in prigione. Intanto sono state revocate le limitazioni che gli impedivano di uscire da Berlino centro (dove abita con la moglie in una casa che è stata inserita tra le mete dei Sightseeing-tours) e così, se ne fa, era a Berlino ovest, ospite, al ristorante «Da Back», d'un gruppo di giornalisti italiani.

Occuparsi del Vaticano

Non per parlare d'Italia, però. «A certe domande non rispondo, ma questo ve lo posso dire: l'Italia non era considerata con troppa attenzione dal mio servizio. Semmai il Vaticano, quello sì. Del vostro paese si occupavano altri servizi, quello ungherese e quello polacco. Sapete, c'era una certa divisione dei compiti. A noi, per esempio, toccava occuparci della Danimarca». Un capo dei servizi segreti, cheché se ne possa pensare, è uno che nella vita ha ben poche occasioni di viaggiare, almeno in portibus intelium. Così in Italia Markus Wolf non c'è «quasi» mai stato. «Solo una volta, per poche ore. Eravamo in Svizzera con mio padre, nel '32, e da Locarno facemmo una gita a Pallanza. Mi ricordo che c'era una sfilata di fascisti. Mi fecero paura». Eppure nei ricordi di viaggio del capo del secondo servizio segreto dell'est dopo il Kgb c'è anche New York. È la prima volta che lui ne parla in pubblico, ma l'episodio è raccontato nel libro e farà mangiare le mani a qualcuno della Cia. «Era l'inverno del '65 e all'Avana era stato organizzato un incontro di capi dei servizi dell'Est. Io partii da Mosca su un vecchio quadrimotore che, ci avevano assicurato, era in grado di raggiungere Cuba attraverso la rotta polare. Invece a un certo punto l'aereo scende e io vedo lo skyline di New York. Atterriamo al Kennedy e ci piazzano su una pista secondaria, dove ci lasciano per parecchie ore a una temperatura di 20 sotto zero. Era la prima volta che un velivolo russo toccava l'America dopo la crisi dei missili e io ero sulle spine: un minimo controllo e gli americani avreb-



Markus Wolf detto «Mischa» nella sua casa

Epa/Photo

bero scoperto chi ero. A un certo punto vedo che due cinesi seduti davanti a me aprono la loro valigetta diplomatica e cominciano a mangiare i documenti che c'erano dentro. Ho pensato che io non sarei stato mai capace. Forse non ero adatto a fare la spia. D'altronde, io la mia carriera l'ho cominciata dall'alto. Fui nominato subito capo.

L'inizio. È un capitolo ancora oscuro. Recentemente in una intervista al Corriere della Sera uno degli ex dirigenti del KGB, Pitovranov, ha detto che i sovietici avrebbero preferito proprio lui, Wolf, al ministero della Sicurezza a Berlino e che Mielke «si comprò» il posto con un vagone pieno di oggetti d'arte. «Leggende. Conosco bene Pitovranov e lo stimo molto. È vero che all'epoca puntarono su di me ed è vero anche l'episodio della caccia

I misfatti della Stasi

Insiste ancora, Wolf, sulla rivalità con Mielke: alla sua «leggenda» non fa affatto bene un accosta-

mento troppo stretto alla Stasi e ai suoi misfatti. Poi torna al suo libro, accenna a qualche interessante novità che ne dovrebbe emergere sulla rivolta del 17 giugno del '53 a Berlino est, a qualche aneddoto divertente, come la furibonda scanzottata che avvenne in un caffè di Vienna tra un gruppo di agenti del KGB e un gruppo della Cia. Lui c'era, ma né gli americani né gli austriaci se ne accorsero. Infine parla del padre, della fondazione dedicata a Friedrich Wolf, ai suoi importanti studi sulla sclerosi infantile, ai suoi lavori teatrali espressionisti, alla sua attività di antifascista. Il governo federale se ne disinteressa e l'impressione è che un po' sia anche «colpa» di Markus. Ma se le colpe dei padri non ricadono sui figli, perché mai le colpe dei figli dovrebbero ricadere sui padri?

È morto lo 007 che fece cadere Brandt

Günter Guillaume, la spia che nel 1974 provocò indirettamente la caduta di Willy Brandt, è morto per un attacco cardiaco nella sua casa di Eggersdorf a pochi chilometri da Berlino. Aveva 68 anni. Il decesso sarebbe avvenuto nella notte tra sabato e domenica ma soltanto ieri se ne è avuta notizia. Per una curiosa coincidenza, il nome di Guillaume era stato evocato proprio domenica sera dal suo capo di un tempo, Markus Wolf. Ribadendo il fatto che l'operazione che portò alla caduta di Brandt non era stata affatto intenzionale, del suo vecchio agente Wolf aveva detto che viveva presso Berlino e aveva problemi di salute.

Günter Guillaume è stato certamente l'agente segreto più famoso della Germania. Nell'aprile del '74, quando era già da un anno segretario particolare di Willy Brandt, fu smascherato come capitan del l'esercito tedesco orientale e collaboratore del ministero della Sicurezza di Berlino est. Brandt, già politicamente in difficoltà, decise di assumersi tutta la responsabilità politica dello scandalo e rassegnò le dimissioni. L'ascesa di Guillaume nelle stanze del potere della Repubblica federale era stata programmata con grande cura proprio dal servizio diretto da Wolf, anche se la conclusione della sua carriera (almeno questa è la versione data dagli interessati) non avrebbe dovuto trascinare nella rovina il cancelliere della Ospolitik. Nel '56 l'uomo era stato fatto arrivare come profugo nella Repubblica federale. Nel '57 era entrato nella Spd, dove nei 13 anni successivi avrebbe coperto diversi incarichi. Nel '70 riuscì a superare tutte le severissime prove di sicurezza e fu cooptato nella cancelleria federale, dove ovviamente poteva disporre di una mole di informazioni preziosissime per i suoi capi di Berlino est. In quel periodo aveva stretto un'amicizia anche personale con Brandt, ma né lui né Wolf avevano programmato quel che sarebbe accaduto dopo. Nel '73 il cancelliere si trovò all'improvviso nella necessità di scegliere un segretario particolare e pensò proprio a Guillaume. Se lui avesse rifiutato sarebbe diventato subito sospetto e così, consigliato con Wolf, accettò pur sapendo di esporre in questo modo Brandt al rischio di uno scandalo. Che puntualmente arrivò l'anno successivo.

Markus Wolf sostiene che Brandt gli avrebbe perdonato la sciagurata «operazione Guillaume». Quanto a quest'ultimo, nel '75 era stato condannato a 13 anni di prigione (e 8 ne aveva avuti la moglie anche lei spia dell'est), ma nell'81 era stato espulso nella Rdt in uno dei tanti scambi di spie. In qualche intervista e in un libro di memorie uscito dopo l'unificazione aveva difeso il suo operato da agente dell'est. L'ho fatto per «contribuire alla pace», aveva detto.



imbattibile PANDA

PER TUTTO APRILE PANDA PARTE DA L. 11.500.000
OPPURE VI OFFRE 7 MILIONI IN 2 ANNI A ZERO INTERESSI

Aprile: altro che dolce dormire! La primavera adesso si sente davvero ed è tempo di uscire una volta per tutte dal grigiore invernale. Come si fa? Semplice. Chiedetelo alla Panda. Fino al 30, siete liberi di uscire con lei a partire da 11 milioni e mezzo, o

se preferite ci sono per voi 7 milioni tondi tondi in due anni senza interessi. Come vedete, Panda continua a stupirvi. E allora non stupitevi se ve lo diciamo ancora una volta: Panda. Se non ci fosse bisognerebbe inventarla.

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO 0%. Versione Panda L. Prezzo chiavi in mano: L. 13.050.000. Quota contante: L. 6.050.000. Importo da finanziare: L. 7.000.000. Numero rate: 24. Importo rata mensile: L. 291.667. Scadenza 1ª rata: 35 gg. Spese pratica: L. 250.000. TAN: 0% - TAEG: 0,51%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/04/1995 su tutte le versioni della Fiat Panda disponibili in sede, salvo approvazione SBA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SBA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.